

ASSOCIAZIONE

BORGHI AUTENTICI
D'ITALIA



... territori e comunità che ce la vogliono fare...

ASSOCIAZIONE



BORGHI
AUTENTICI
D'ITALIA

IL MANIFESTO DEI BORGHI AUTENTICI D'ITALIA



Associazione Borghi Autentici d'Italia

Associazione con personalità giuridica
(DPR 361/2000)
Iscritta al n. 22 del Registro delle Persone
Giuridiche presso la Prefettura dell'Aquila

Segreteria Tecnica Nazionale

Viale Matteotti, 49
43039 Salsomaggiore Terme (Parma)
Tel. +39 0524 587185
Fax +39 0524 580034

Sede Legale

Via Cavalieri di Vittorio Veneto snc
67068, Scurcola Marsicana (AQ)

CF. 95108270653

e-mail: associazione@borghiautenticiditalia.it
www.borghiautenticiditalia.it

Viviamo un momento storico in cui l'economia ha fallito la promessa della crescita illimitata e non ha portato a un livellamento delle disuguaglianze. Una crisi mondiale di dimensioni sconosciute ha accresciuto le povertà e approfondito la distanza tra poveri e ricchi. Conflitti, spinte liberiste, esaurimento dei combustibili fossili, privatizzazione delle risorse e riduzione dei sistemi di welfare hanno sgretolato la coesione sociale. Paradossalmente, però, in molte parti del mondo e in Italia cresce la sensibilità al bisogno impellente di cambiare, di porsi nuovi obiettivi e quindi di ragionare in maniera diversa, sul piano individuale e collettivo.

La crisi mondiale, oltre ad aver sancito il fallimento dei dogmi neoliberalisti, sta mostrando la coerenza tra dimensione locale e globale, dando sostanza al nuovo paradigma Glocal. L'idea stessa di democrazia viene messa a dura prova: ora si punta ad un processo dinamico e partecipativo che deve includere, ad esempio, molti residenti non-cittadini, stranieri nella cultura e nella religione. Torna perciò alla ribalta il tema della sfera pubblica. I piccoli borghi hanno e avranno un ruolo di primo piano, nel rilancio e nella rinascita delle nazioni.

Il centro della nostra riflessione e del nostro impegno è proprio quello delle comunità sostenibili e responsabili, per generare un progetto complessivo che concorra a creare una società capace di farci uscire dalla crisi diversi e migliori. Si tratta di una sfida culturale che ha come orizzonte l'apertura, la comunicazione, la responsabilità, la biodiversità, e tutto ciò che contrasta l'esclusione e la chiusura.

In Italia ci sono oltre 5800 Comuni con meno di 5000 abitanti. Sono realtà abitate da comunità vivaci, con profonde radici nel territorio. Nei prossimi anni la classe dirigente nazionale e regionale dovrà essere in grado di riformare la dimensione locale dell'economia e del welfare e i Comuni potranno crescere più della media del PIL nazionale. Le comunità locali hanno numerosi vantaggi competitivi: patrimonio storico-culturale, paesaggio, prodotti tipici, coesione sociale e qualità della vita, creatività, capacità produttive, presidio del territorio e tutela delle risorse. I Borghi Autentici hanno perciò il dovere di accendere qualche torcia nel buio prolungato del tunnel in cui ci troviamo a viaggiare. Ogni volta con una proposta concreta.

Il Manifesto dei Borghi Autentici rappresenta un documento strategico che individua le Linee strategiche su cui innescare le azioni del sistema Borghi Autentici nei prossimi anni, uno strumento per ispirare iniziative locali e nazionali capaci di contribuire allo sviluppo socio-



economico dei nostri territori e per il miglioramento delle condizioni di vita delle loro comunità.

Si struttura in **13 temi strategici** e varie **proposte progettuali**.



1° Tema. Coesione e vita di comunità

La coesione sociale è un “plus” delle comunità dei borghi.

Nelle comunità locali è in atto una tendenza maggiore all’azione associata e cooperativa fra le imprese e fra queste e le istituzioni locali; i processi di integrazione tra le diverse categorie sociali e culturali si rivelano meno difficili e tale aspetto costituisce una grande opportunità di crescita della qualità di vita delle comunità.

Inoltre nei borghi resta forte il tessuto dei legami di fiducia e di solidarietà e di conseguenza è meno diffuso il disagio derivante dall’isolamento o “solitudine” e spesso la tolleranza cede il posto alla fiducia e alla familiarità. Nelle comunità più piccole, infatti, i fattori di coesione sociale sono più stabili rispetto a quelli delle città. Nei borghi crescono in modo significativo, soprattutto con il concorso di nuovi cittadini provenienti dall’esterno, le forme associative operanti in tantissimi campi (cultura, valorizzazione, produzione, turismo, ambiente, ecc.); in questo ambito i giovani diventano sempre più “protagonisti”.

I borghi italiani sono permeati da una forte identità locale, il loro destino, tuttavia, è anche per essi quello di divenire nel tempo comunità complesse e multietniche, capaci di favorire integrazioni reali sul piano sociale e culturale assai più efficaci che nelle grandi città.

In molti piccoli comuni sarà possibile combinare una convivenza più umana con una forte apertura verso il mondo.

Nei prossimi anni, infatti, i borghi diventeranno collettività, via via più eterogenee, costituite da:



- popolazioni da sempre custodi dei luoghi;
- anziani emigrati che desiderano ritornare nelle loro comunità di origine;
- famiglie indotte da ragioni economiche a spostarsi in contesti urbani più convenienti;
- persone che desiderano fuggire dalla grande città alla (ri)scoperta di valori reali sul piano sociale, culturale ed ambientale;
- stranieri che amano il paesaggio umano e territoriale dell'Italia “minore”.

Nei prossimi anni le visioni e gli interessi di ciascuna componente sociale saranno sostenuti da forme aggregative distintive e tra loro in rapporto dialettico/conflittuale.

Ma saranno proprio le piccole dimensioni a portare ad un superamento rapido delle microconflittualità, poiché nelle comunità locali la propensione alla tolleranza e alla comprensione della “diversità” sono più diffuse.

Le “Community” dei borghi rappresentano pertanto una risorsa a disposizione, nei casi di maggiore contiguità, delle aree urbane. L’interazione fra il piccolo comune e l’area urbana favorirà nuove economie di scala nei servizi e nella gestione di talune infrastrutture sociali, migliorandone la qualità.

La presenza di benessere e una più ampia condivisione sull’importanza dei “beni comuni”, nei borghi, aiuta ad alimentare un clima sociale più propenso all’integrazione fra gli abitanti stabili, quelli temporanei e i nuovi cittadini immigrati.



2° Tema. Cultura e identità

Nonostante gli effetti della globalizzazione, le società occidentali continueranno a sentire il bisogno di manifestare in modo forte le emozioni collettive. Poche scintille giuste che scoccheranno all’altro capo del mondo saranno capaci di generare immense mobilitazioni di massa. L’umanità



continuerà ad avvertire il bisogno di valori, come punti di riferimento capaci di dare senso alla nostra presenza universale.

Continueremo, infatti, a vivere in una società di equilibri, di mediazione fra i nostri valori e quelli degli altri. Nei borghi, nei prossimi anni, si chiederà più sicurezza ma aumenterà anche la capacità di capire e di riflettere sugli altri. Si diffonderanno i valori tipici del set post-materialista, ma il valore della famiglia rimarrà un riferimento fondamentale.

Un altro valore persistente nelle piccole comunità è quello del rispetto degli altri e del bisogno di valorizzare l'esperienza personale (professione, lavoro, ecc.).

L'ambizione individuale, indotta dai miti televisivi e dal consumismo, pur presente, è però ricondotta, nei piccoli comuni, ad un senso collettivo del fare e del vivere nella norma, focalizzandosi sui valori, che ne attenua le valenze negative.

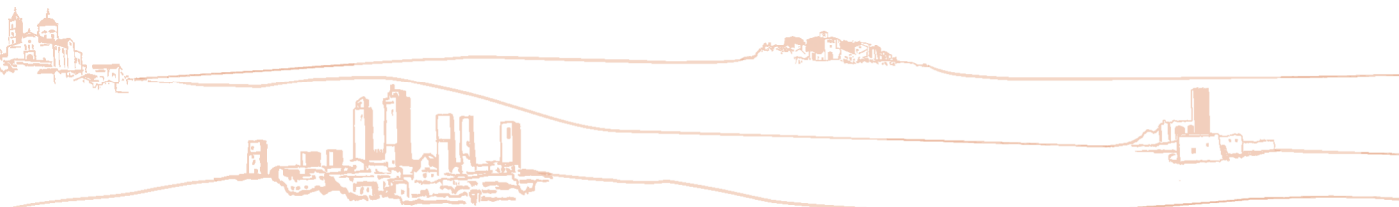
Nei borghi si stanno affermando sempre più i valori dell'apertura culturale al mondo e dell'ospitalità.

In futuro i nuovi valori passeranno attraverso una prassi quotidiana, che nelle piccole collettività sarà un'esperienza largamente condivisa:

- il rispetto per l'ambiente e l'economia ecologica;
- il rispetto per la vita;
- la tolleranza e la solidarietà.

I piccoli comuni in grande maggioranza saranno sostanzialmente più "accoglienti" mentre le realtà che avranno la tendenza a chiudersi saranno a maggiore rischio di declino e di povertà. Fare ed essere comunità in luoghi a misura d'uomo, aiuta ad affrontare lo sgomento legato al clima generale del Paese e nei borghi non si spengeranno le iniziative e la ricerca di prospettive per il futuro.

La forza e il valore del patrimonio culturale e relazionale locale, anche quello che si andrà a costruire con i nuovi cittadini, vengono e verranno sempre più percepiti come un'ancora e una risorsa cruciale delle comunità dei borghi per affrontare le paure:



-
- della mancanza o dell'instabilità di lavoro, soprattutto per chi è pendolare;
 - della microcriminalità;
 - del degrado ambientale, soprattutto quello idrogeologico;
 - dell'abbandono del borgo e quindi l'impoverimento della comunità autoctona, con la conseguente minaccia della "solitudine";
 - della riduzione dei servizi fondamentali (scuola, posta, trasporti, sanità, ecc.) con la prospettiva dell'"isolamento".

I borghi sono potenzialmente in grado di essere sia globali che locali, poiché i beni culturali e relazionali presenti nel territorio hanno un valore universale. Ma perché questa potenzialità si esprima effettivamente non sarà sufficiente padroneggiare i linguaggi appropriati per comunicare sul piano globale.

I borghi dovranno dimostrare di sapere affrontare la deriva dell'annichilimento all'interno di una globalizzazione senza identità. Le antiche tradizioni, anche assumendo i caratteri della spettacolarità per essere offerte ad un turismo che sempre più si alimenterà di eventi forti, continueranno a rappresentare originali impianti culturali ma dovranno arricchirsi di nuovi stimoli e suggestioni, anche provenienti dall'esterno. La gastronomia locale, spesso rivalutata anche dai giovani, diventerà sempre più "colta archeologia". Le produzioni agricole tradizionali reintrodotte selettivamente nei territori, rappresenteranno sempre più la riappacificazione fra l'uomo e l'ambiente, suggellando il "reciproco interesse" nel riequilibrio dei rapporti, ora spesso minati.

La spinta alla produzione culturale oggi presente nei borghi e che ha nelle associazioni o reti associative locali un grandissimo punto di riferimento, in particolare nella valorizzazione delle tradizioni e nel "racconto" del territorio, rappresenta uno stimolo importante anche per il futuro. Ma ciò non basterà a superare del tutto, nei prossimi anni, la tendenza alla passività della cultura locale rispetto a quella esterna e globale. Dovrà affermarsi la varietà dell'offerta culturale e saranno decisivi il contributo, l'attenzione e la vivacità delle giovani generazioni, la



volontà di mettersi in gioco per contribuire sia alla salvaguardia che all'evoluzione della struttura sociale, economica-produttiva ed ambientale dei borghi e dei loro contesti.



3° Tema. Comunità aperte e solidali

È in atto una interessante fase di riduzione della tendenza storica all'impoverimento demografico nei **piccoli comuni**.

Già oggi e nei prossimi anni molti piccoli comuni saranno interessati da nuovi flussi di mobilità. I **nuovi cittadini dei borghi** hanno diverse origini, condizioni sociali, età, occupazioni, professioni,

motivazioni, speranze o depressioni, comunque bisogni e desideri.

Sono spinti da ragioni economiche, da un alto tasso di inquinamento urbano, dalla ricerca di condizioni di vita migliori, soprattutto contesti capaci di ricentralizzare il ruolo della famiglia; dalla ricerca di uno "stile di vita" e di valori più vicini all'**ambiente naturale** e volti alla **sostenibilità**.

Nei **borghi** si sono trasferite e si trasferiranno persone che potranno svolgere da lontano il proprio lavoro, in quanto internet rende possibile la lontananza dal "centro" e consente di ridurre la necessità di pendolarismo quotidiano con le grandi città. Questa tendenza sarà favorita dal progressivo annullamento del **digital divide** e dalla **diffusione di servizi evoluti** grazie all'**innovazione tecnologica**. La tendenza a spostare la residenza in un piccolo paese, pur mantenendo il lavoro in città, si diffonderà in modo abbastanza omogeneo, trasversalmente ai diversi gruppi sociali.

La popolazione di diversi piccoli comuni crescerà anche perché al termine dell'età lavorativa molte persone rientreranno nel proprio paese, sia per ragioni economiche, che per vivere in un luogo sicuro dove finalmente essere protagonisti. E anche i piccoli comuni vivranno, seppure lentamente, i fenomeni di frammentazione del modello tradizionale familiare, con la nascita di famiglie mononucleari.



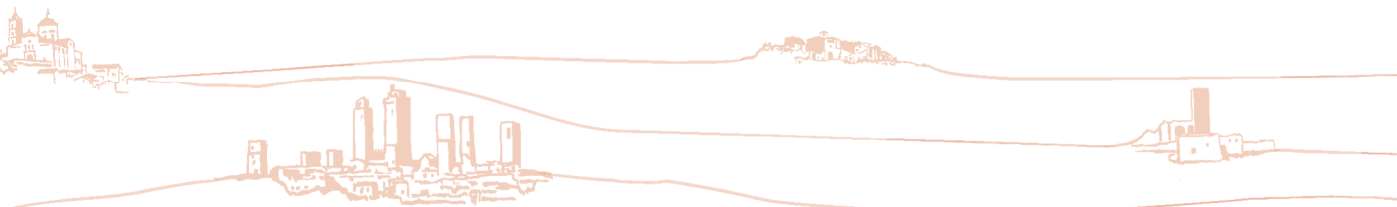
Nei borghi già da tempo si indirizzano forze lavorative provenienti da paesi extracomunitari che trovano vantaggioso, per ragioni economiche, radicarsi fuori dalle grandi aree urbane; hanno un impiego nei centri vicini o una occupazione nelle attività agricole e pastorali, via via abbandonate dalle popolazioni locali, garantiscono servizi alla persona laddove comincia a diffondersi nei piccoli borghi il ricorso a un aiuto extrafamiliare. Gli immigrati si integrano sempre più nei borghi e la loro presenza viene spesso considerata utile, sia per il concorso alla dinamica economica locale che per l'apporto che essi sanno conferire alla vivacità culturale presente nelle comunità.

Nei **piccoli centri** arriveranno **gruppi di giovani metropolitani** che rifiuteranno la cultura urbana in favore di un ritorno alla natura ricercando un contesto "di vita" più autentico e creativo. Questi giovani eviteranno di farsi guidare da una concezione "mitica" di tale ritorno e sapranno quindi avere praticità, umiltà e idee chiare.

Le **giovani coppie** invece saranno alla ricerca di "contesti di vita più economici" ed avranno grande disponibilità ad integrarsi nel tessuto sociale preesistente tipico dei borghi. La dinamica demografica, per tanti piccoli Comuni, costituirà un fattore di facilitazione della qualità complessiva della comunità locale. Il borgo potrà divenire il **palcoscenico di ruoli urbani** spesso dimenticati e dunque nel borgo i cittadini saranno più interessati e motivati a contribuire al miglioramento delle condizioni di vita, all'introduzione di servizi alla persona, alla creazione di piccole imprese e per la fruizione culturale, potranno contribuire alla salvaguardia di quei contesti e di quei valori di amicizia e reciprocità che li hanno spinti in quei luoghi.

Anche questi nuovi cittadini saranno i "protagonisti" dell'**evoluzione socio-culturale ed economica delle comunità dei borghi**. Questa "mescolanza" di vecchi e nuovi cittadini produrrà una interessante modalità di coesione e una nuova partecipazione.

Vi è quindi la grande opportunità di **creare comunità "aperte e solidali"** capaci di rigenerare risorse e opportunità locali, comunità propense ad apprezzare una logica di **sviluppo sostenibile** e rispettoso dei **valori patrimoniali** storicamente consolidati.





4° Tema. Giovani e futuro

La popolazione giovanile all'interno dei borghi italiani rappresenta ad oggi e rappresenterà sempre di più nel prossimo futuro una risorsa primaria per la sopravvivenza e la trasformazione del territorio in chiave sostenibile. La tendenza allo spopolamento che caratterizza i piccoli comuni italiani, infatti, può essere frenata solamente mediante il coinvolgimento delle

comunità in un percorso verso l'incremento di servizi e opportunità che rendano i territori attraenti per i giovani, evitando la fuga verso le grandi città con la conseguente perdita di popolazione e competenze professionali per i borghi.

Le risorse che i giovani detengono e che possono essere messe a servizio dei territori possono essere interpretate su di tre piani:

- Materiale, in quanto i ragazzi di oggi rappresentano la fascia di popolazione attiva di domani, che con la propria professionalità e la propria esperienza può contribuire a trovare soluzioni nuove ed innovative per rispondere alle sfide che lo sviluppo locale impone;
- Identitario, perchè i giovani che restano sono l'espressione più viva e diretta di un territorio che ha scelto di farcela, rappresentando quel valore aggiunto in termini di identità che i borghi devono necessariamente valorizzare per essere competitivi rispetto alla frammentazione della vita sociale a livello di globalizzazione;
- Culturale, perché i giovani attivi e protagonisti del proprio territorio sono la risorsa più efficace, attraverso la condivisione storico-identitaria, per non perdere tradizioni e modi di vita legati al passato e spesso non codificati.

In un'epoca caratterizzata dalla necessità di cambiamento, i giovani rappresentano l'avanguardia di un mutamento sociale che le classi di età superiore non sempre riescono ad interpretare come inevitabile.



Le nuove generazioni, infatti, hanno una capacità creativa superiore, che li rende in grado di interpretare i cambiamenti tecnologici, di leggere in maniera immediata i nuovi linguaggi, di creare spazi di aggregazione virtuali che consentono di rimanere in contatto con il resto del mondo da ogni luogo, tessere relazioni e creare opportunità di sviluppo.

Occorre lavorare affinché i giovani “figli” delle comunità dei borghi scelgano di “esserci”, che diventino l’espressione di una comunità non solamente tradizionale, ma fortemente voluta, filtro per l’interpretazione della realtà, sostentamento e via di uscita dalla crisi globale

Una sana popolazione giovanile dovrebbe essere caratterizzata da un alto livello di entusiasmo e da un basso livello di esperienza, dove ciò non accade ci si imbatte spesso in ragazzi e ragazze che hanno perso interesse e fiducia nei confronti del mondo reale e che per tutta risposta rifuggono in modelli e stili di vita estranei a quelli comuni, in un processo che gli antropologi definiscono di “inversione rituale” e che li spinge a cercare situazioni in cui i ruoli sociali siano inversi rispetto ai propri, dove possano reinventare la propria vita al di fuori delle componenti tradizionali legate al proprio territorio.

È questo il caso di coloro che dopo un percorso di studi al di fuori del paese, preferiscono vivere una condizione di disagio e disoccupazione in una città, chimera di opportunità e occasioni, piuttosto che tornare nel borgo di origine per inserirsi nuovamente in quel tessuto sociale come protagonisti.

Per far sì che una prospettiva fatta di giovani che restano o che tornano a popolare i piccoli comuni rendendosi attori proattivi dello sviluppo locale diventi reale, i territori devono necessariamente mettere in atto politiche ed iniziative mirate a ridare fiducia ad una generazione che vede nelle grandi città una costellazione di opportunità attraenti per i propri percorsi di vita.

In tal senso è proprio la fiducia il fattore determinante capace di generare un sentimento identitario forte nelle giovani generazioni, che nel confronto con gli altri possono ri-conoscere la propria tradizione e sviluppare quel senso di appartenenza utile nel portarli a scegliere di vivere la propria comunità in maniera attiva.



Tale sentimento si genera in primo luogo investendo su quelle componenti materiali che rappresentano l'infrastruttura indispensabile per lo sviluppo dei livelli di accesso che possono rendere i giovani liberi di esprimersi anche in una piccola comunità:

- tecnologia (reti internet veloci e supporti informatici adeguati);
- mobilità (servizi e strutture per garantire gli spostamenti);
- socialità (spazi e momenti di incontro e scambio tra generazioni).

La declinazione di questi tre livelli di accesso porta a comprendere in maniera più approfondita quali siano le esigenze di un giovane che vive in un borgo, scoprendo che in fondo queste non sono poi così lontane da quelle dei giovani che vivono nelle grandi città:

- conoscersi / incontrarsi
- confrontarsi con l'altro / viaggiare
- sentirsi tecnologicamente adatto ai tempi
- riflettere sulla propria identità.

Nel soddisfare queste esigenze i borghi sono sicuramente avvantaggiati rispetto alle grandi città, dimostrando di essere portatori sani di senso di comunità per le giovani generazioni; se a questo si aggiungono politiche giovanili volte a fornire opportunità reali, i borghi potranno rappresentare un elemento di attrazione maggiore delle grandi città.

Occorre declinare quanto sopra elencato in interventi in grado di agire in maniera efficace sul tessuto sociale giovanile dei piccoli comuni, individuando format e percorsi che opportunamente calati nelle singole realtà risultino quanto mai validi.

Partendo dalle esigenze riscontrate si possono individuare gli assi di intervento e i metodi in grado di rispondere in maniera adeguata alla domanda di fiducia espressa dai giovani abitanti dei borghi:



-
- Dialogo tra le generazioni: alla luce di un recupero della tradizione che non sia una mera riproposizione di saperi antichi, ma che sia frutto di un confronto reale tra i differenti saperi, che stimoli in maniera creativa l'utilizzo di nuove tecnologie per il recupero e la valorizzazione degli antichi saperi, che veda i giovani protagonisti del dialogo e non spettatori di un racconto.
 - Confronto con l'altro: per avere una possibilità di conoscere più realtà possibili, così da riflettere e formare la propria identità in maniera sociale e condivisa mediante l'incontro di realtà diverse, per esorcizzare nel viaggio quel processo di "inversione rituale" cui prima si accennava, per sviluppare un sano sentimento competitivo che porti a rubare con gli occhi, filtrare con la propria esperienza e riadattare al proprio vissuto.
 - Saper Fare: per non perdere la manualità innata che deriva dalla tradizione, per sentirsi sempre e comunque adeguati nel confronto con gli altri, per avere tutti gli strumenti per poter essere attori della trasformazione del proprio territorio, per essere sempre competitivi sul mercato ed offrire prodotti e servizi di qualità.

Gli assi individuati rappresentano il contenuto di possibili progetti puntuali che abbiano come premessa fondamentale l'utilizzo di metodi e visioni funzionali al raggiungimento dell'obiettivo di ridare fiducia ai giovani abitanti dei piccoli comuni.

Le Reti rappresentano la sola via di uscita ai limiti strutturali presenti nei piccoli comuni, consentendo l'attivazione di economie di scala per servizi e processi fondamentali. Volendo scomporre le varie dimensioni di questo approccio, che più che uno strumento rappresenta per le nuove generazioni uno spazio reale, dove superare le distanze territoriali e di pensiero, si arriva a dire che la rete è il luogo ideale in cui:

- Conoscere di più
- Confrontarsi / creare e mantenere relazioni
- Affrontare le difficoltà
- Affrontare la concorrenza.



Risulta poi fondamentale che tutti i progetti abbiano una componente legata alla promozione dell'autoimprenditorialità, capace di generare fin da subito professionalità e opportunità spendibili sul mercato. In special modo in quei contesti dove la cultura del saper fare non è direttamente collegata con il “farsi impresa”, fornire esempi di imprenditorialità, diffondere buone pratiche e lavorare tenendo ben presenti le opportunità che ci offre il mercato, rappresenta una strategia fondamentale per garantire un futuro ai ragazzi che ce la vogliono fare.



5° Tema. Welfare locale

La qualità della vita nei borghi, come si è già scritto, non segue simmetricamente la tendenza involutiva in atto nel resto del Paese.

La qualità della vita nei borghi è più elevata rispetto a quella delle grandi città. Tale “vantaggio” tuttavia è minacciato da un progressivo depauperamento dei servizi alla persona, alle famiglie, in generale alla popolazione. I nuovi paradigmi del welfare, infatti fanno emergere l'estrema difficoltà nella gestione dei servizi da parte delle istituzioni pubbliche e private. Il tema principale è quello della sostenibilità economica, ovvero la scala ridotta del sistema demografico dei piccoli comuni spesso induce l'assunzione di politiche e provvedimenti di drastica riduzione dei servizi per soddisfare parametri di compatibilità gestionale. Quindi: meno servizi per gli anziani, chiusure di scuole, sospensione dei servizi come quelli della posta, trasporti pubblici, ecc.

Questa situazione si sovrappone, spesso drammaticamente, alle naturali difficoltà operative dei servizi stessi (polverizzazione e frammentazione dell'utenza, distanza dei borghi dai centri attrezzati, ecc.) generando un clima di rassegnazione e di disagio in tante comunità locali.

Qui si configura una sorta di circolo vizioso tra ostacoli di disponibilità di servizi e abbandono dei piccoli comuni.

È giunto il momento di elaborare, anche con approcci innovativi e sperimentali, nuove politiche di welfare locale coerenti con il primario obiettivo di assicurare il presidio delle piccole comunità sui territori e il loro sviluppo a parità di diritti con gli altri cittadini delle città.



Tale questione si pone all'interno di una più vasta riflessione sulle forme di erogazione dei servizi per assicurare livelli essenziali di prestazione, adeguati ai bisogni che una comunità esprime. Il vincolo di bilancio, sempre più stringente, impone non soltanto la progressiva riduzione della spesa, ma talvolta una maggiore difficoltà a sperimentare modalità innovative di intervento soprattutto in contesti periferici dove è assente una rete istituzionalizzata di assistenza. Il problema si pone nella dialettica tra l'istanza di garantire i diritti di cittadinanza mediante l'accesso al sistema di welfare e la qualità delle prestazioni di sostegno al benessere individuale e collettivo. L'idea che il principio di sussidiarietà possa garantire di per sé un esito positivo di tale dialettica non è assolutamente scontato. Vi è la necessità di esaminare continuamente l'efficacia dell'intervento e valutarne l'impatto sulla realtà.

Il localismo delle politiche di welfare assume un valore nel momento in cui si supera la logica amministrativa dei bisogni dove si producono e riproducono risposte standardizzate a esigenze predefinite che non tengono conto della strutturazione delle relazioni di prossimità e dell'articolazione delle domande di sostegno e cura

L'idea di un welfare dimensionato alle peculiarità di una specifica comunità periferica necessita gioco forza di pratiche partecipative le quali enfatizzano le reti informali di solidarietà a fronte del deficit di strutture e di attori del terzo settore che possano interagire con le istituzioni e favorire le progettualità locali. Seguendo questa linea di pensiero, si agevola un processo di integrazione comunitaria fondata sulla corresponsabilità dei diversi soggetti della comunità locale nelle dinamiche di promozione del welfare locale. In tal senso, si apre un orizzonte favorevole alla condivisione e all'identificazione della "gerarchia dei bisogni" e, quindi, della priorità degli interventi in sintonia con la riduzione delle risorse.

Indubbiamente, ciò ha più probabilità che si realizzi su una dimensione ridotta dove l'istituzione di una prassi partecipativa appare meno conflittuale e fondata su elementi di maggiore coesione sociale.

Un nuovo "welfare di comunità", quindi, pensato per dare ai cittadini dei borghi: il diritto a star bene, la possibilità di intraprendere una sana vita di relazione riconoscendo e coltivando le proprie risorse personali, la conservazione e sviluppo delle proprie capacità fisiche. In sintesi essere capaci di ritagliarsi un ruolo attivo nella società attraverso una rete di protezione, di



solidarietà e di servizi che possano concretamente dare attuazione ai diritti di cittadinanza di ognuno.

Queste nove politiche di welfare dovrebbero assecondare e perseguire questi scopi: determinare integrazione e sinergia tra istituzioni e cittadini ricercando nuove soluzioni e nuovi modelli di servizio che, seppur di piccola scala, possano esprimere una sufficiente gestione economica e che, soprattutto, possano contare sulla partecipazione e solidarietà della comunità.

Si tratta quindi di concepire un welfare locale basato sui seguenti principi:

- I destinatari degli interventi sociali non vanno inquadrati più come soggetti passivi che recepiscono soltanto servizi bensì quali elementi attivi, “positivi”. Devono perciò essere messi in condizione di partecipare al discorso pubblico in qualità di attori attivi delle politiche e non come dei semplici fruitori, mediante azioni di sensibilizzazione e maggiore comunicazione;
- Una buona attività di comunicazione richiede una continuità d’azione e non sporadici interventi “spot”, spesso scoordinati o in contrasto tra loro che creano una immagine pubblica mal presentata e controversa;
- Una buona politica di welfare locale deve promuovere la cultura dei diritti di cittadinanza e della loro esigibilità e – parallelamente – una nuova cultura del servizio in un sistema di qualità totale orientato al cittadino/utente. Il tutto all’interno del cosiddetto processo di “infrastrutturazione sociale urbana e territoriale”;
- La comunicazione sociale deve essere un motore di cambiamento, “in grado di produrre modificazioni nell’ordine sociale, là dove il pubblico e il privato si incontrano”;
- L’Amministrazione comunale, all’interno del sistema cittadino di welfare, deve svolgere un ruolo centrale nella messa in “opera” di un luogo di comunicazione dei problemi della collettività in grado di stimolare la partecipazione della comunità locale ad un lavoro di confronto, di riflessività delle istituzioni, sui criteri di rilevanza sociale e di pertinenza delle problematiche legate alla molteplicità dei fattori connessi ai fenomeni di disagio



sociale attivando processi di libera comunicazione che siano da stimolo al dialogo pubblico sulla definizione dei problemi e sulla ricerca di soluzioni;

- Pertanto, i bisogni delle fasce più deboli della cittadinanza non devono rimanere problemi d'interesse esclusivamente privato, ma devono entrare a far parte di un processo culturale di comunicazione, di responsabilità, di ricerca di senso e possibili soluzioni collettive.

Tutte le Regioni hanno recepito la normativa nazionale in materia di gestione dei servizi sociali. Vi sono Regioni che hanno promosso innovazione legislativa anticipando anche principi e modalità di gestione dei servizi che la legge quadro 328/2000 ha generalizzato facendoli propri. Alcune Regioni si sono adeguate ai nuovi indirizzi nazionali con più o meno tempestività e altre Regioni ancora, non manifestano né un progetto originario di intervento, né una volontà di fare proprie, in tempi rapidi, le riforme di settore promosse a livello nazionale. In questi casi è urgente la presa di coscienza da parte degli Amministratori regionali sulla importanza di esperienze “localistiche” in grado di veicolare le “buone prassi” per una gestione di servizi che valorizzi il principio di accesso universale riconosciuto per i cittadini.

Risulta urgente e indispensabile che oggi, in Italia, si concretizzi un serio dibattito attorno ad un modello di welfare locale, che consideri due diversi processi: da un lato la possibilità di “fusione” grazie alla quale si abbattano privilegi categoriali e differenziazioni territoriali, creando in tal modo uno spazio omogeneo al cui interno può acquistare un senso la nuova cittadinanza sociale, dall'altro, si profili la necessità di una “separazione” delle competenze attraverso cui costruire nuovi livelli di autorità, nuove istituzioni capaci di assicurare, attraverso forme di sussidiarietà orizzontale e verticale, quella “rete di servizi”, senza la quale viene meno anche ogni forma di protezione sociale.

In questo contesto assume importanza strategica la “gestione associata” di servizi sociali attraverso alcune delle azioni che le leggi nazionali e quelle regionali declinano nei rispettivi impianti istituzionali.

Occorre passare ad una programmazione condivisa che valorizzi e armonizzi le diverse modalità gestionali dei servizi di welfare locale (affidamento a cooperative sociali, gestione diretta, consorzi, aziende speciali, SRL e SPA, cooperative speciali promosse direttamente dai cittadini,



ecc.) poiché la diversificazione delle soluzioni rappresenta un bene in quanto consente la confrontabilità delle esperienze e l'individuazione delle soluzioni economicamente e socialmente più vantaggiose. Coerentemente a ciò vanno bandite le soluzioni monopolistiche, i cartelli tra enti/società per condizionare il mercato e anche le rivendicazioni di esclusività.

Occorre studiare e sperimentare forme di segretariato sociale per la gestione, da parte dell'associazionismo di alcuni servizi essenziali, alle popolazioni dei piccoli comuni in modo che l'esercizio della "sussidiarietà orizzontale" possa consentire alle formazioni sociali (associazioni, famiglie, volontariato, organizzazioni nonprofit, imprese sociali in genere) di esprimere al meglio tutte le proprie potenzialità nella costruzione di un nuovo welfare locale. Attraverso questi interventi si potranno invertire le tendenze di abbandono dei borghi attivando specifiche politiche per i piccoli centri per evitare che venga abbandonata una parte rilevante del nostro territorio con grave pregiudizio per la qualità ambientale, culturale e di sviluppo rurale.

L'obiettivo generale, pertanto, deve essere quello di contrastare l'abbandono dei borghi e dei loro territori, di mantenere e incrementare la qualità di vita nelle comunità locali, assecondando con sostegni mirati politiche e modalità di welfare locale condivisi dalla popolazione e generatori di opportunità collaterali (nuova occupazione, tutela dell'ambiente, valorizzazione delle risorse e "beni comuni" dei territorio).



6° Tema. Nuove tecnologie

L'espansione della telematica e delle altre nuove tecnologie, in questi anni, sta avvenendo in maniera disomogenea, lasciando fuori i piccoli comuni in molte zone d'Italia. La rete, dunque, ha un'alta capacità trasmissiva a larga banda solo in una parte del territorio nazionale.

Le società di telecomunicazioni non hanno interesse a favorire nuove localizzazioni di persone o imprese. Esse infatti perseguono sempre di più obiettivi economici immediati, privilegiando quelle località che comportano investimenti contenuti e dalle quali raccolgono importanti quantità di traffico.



Restano dunque penalizzati molti centri minori, in cui la popolazione vive una sorta di emarginazione.

Nella convinzione che le innovazioni tecnologiche più importanti sono quelle legate alla rete, alle telecomunicazioni, nei territori occorre organizzare iniziative pubbliche per garantire l'accesso a tutti, con la consapevolezza che sono necessari forti investimenti finanziari a causa della morfologia del territorio.

La diffusione delle reti di comunicazione segue logiche differenti da quelle che furono utilizzate negli anni '50 e '60 per le reti elettrica, idrica, telefonica, ecc.: vale a dire, si evita di portare capillarmente le reti nei luoghi a bassa convenienza.

La possibilità di attivare servizi al cittadino resi possibili dalle nuove tecnologie sarà tuttavia inarrestabile per la gran parte dei piccoli comuni, se essi tenteranno di affrontare il problema con approcci innovativi.

Per conseguire il risultato è quindi necessaria una pianificazione focalizzata sullo sviluppo del territorio.

Per diffondere l'utilizzo delle tecnologie dell'informazione nelle piccole comunità è necessario anche compiere delle forzature, mettendo a disposizione certi servizi solo tramite internet. In tal senso, va sottolineato che per la popolazione sarà necessario compiere uno sforzo culturale, più che tecnologico.

L'affermazione sempre più diffusa degli strumenti telematici e delle loro applicazioni in ambito lavorativo e sociale, favorirà il ritorno dei consumatori e lavoratori a dimensioni urbane assai più contenute, "a misura d'uomo". Ma non sarà sufficiente a sconfiggere la "cultura del mattone" che ha originato le megalopoli. Va fra l'altro considerato che soprattutto la classe politica rischierà di restare ancorata a tale cultura.

Tuttavia nei prossimi anni gli sforzi già fatti per la diffusione delle innovazioni tecnologiche nei centri più piccoli produrranno risultati visibili. La diffusione di Internet influenzerà via via visibilmente la vita e il lavoro nei piccoli comuni.

La diffusione delle reti informatiche sarà di importanza decisiva per lo sviluppo di quei piccoli comuni che nei prossimi anni sapranno approfittarne: l'impatto sarà anche superiore a quello



prodotto nelle grandi città. Le piccole comunità vivranno sempre meno la situazione di marginalizzazione perché essa verrà combattuta sempre più dalla rete. I servizi saranno accessibili a distanza e quindi la gestione di gran parte di essi potrà essere localizzata lontano dai grandi centri urbani.

L'innovazione tecnologica avrà degli effetti positivi per la qualità della vita:

- diminuirà l'esigenza di mobilità;
- favorirà un'integrazione tra i piccoli comuni.

Le telecomunicazioni più evolute influenzeranno la vita delle piccole comunità tramite:

- la diffusione di internet;
- la telemedicina.

Ma, come detto, le tecnologie da sole, in assenza di mutamenti economici e culturali, saranno del tutto incapaci di cambiare il destino di un piccolo centro.

Le tecnologie permetteranno sempre di più alle persone di usufruire di gran parte di ciò che offre la grande città, pur vivendo nei piccoli centri.

La disponibilità di servizi avanzati nei piccoli centri darà, dunque, nei prossimi cinque anni un apporto decisivo a:

- un miglioramento della qualità della vita degli abitanti;
- un aumento della propensione degli abitanti delle grandi città a trasferirsi in comuni più piccoli.

Un effetto di primaria importanza dell'innovazione per la vita nei piccoli comuni sarà la possibilità di essere collegati costantemente con un centro ospedaliero. Questo infatti renderà alcune assistenze sanitarie di base molto più accessibili agli abitanti dei paesi, fatto di cui potranno beneficiare anche gli anziani.



Gli effetti delle tecnologie della comunicazione sui rapporti sociali si faranno sentire appieno anche nei centri più piccoli. Le distanze fra l'abitante del paese, la città e il resto del mondo si ridurranno, come è già avvenuto per le popolazioni urbane.



7° Tema. Paesaggio urbano nei borghi e qualità territoriale

Il più recente dibattito politico e culturale sulle tematiche urbanistiche è, purtroppo, concentrato soprattutto sulla grande scala, tanto che tutte le legislazioni urbanistiche regionali hanno necessariamente (e fortunatamente) introdotto la pianificazione associata per quelle realtà amministrative più piccole che non sono in grado di misurarsi autonomamente con le grandi questioni della trasformazione sostenibile del territorio per una crescita incentrata su aspetti di socialità e solidarietà tra i cittadini e con la sfida del recupero del patrimonio immobiliare pubblico e privato piuttosto che il consumo di nuovo suolo, ormai sempre più prezioso.

Con l'affermarsi delle dinamiche di urbanizzazione diffusa, in cui la “concentrazione” diviene la discriminante economica che decide la localizzazione delle risorse pubbliche e private, i piccoli comuni sono inevitabilmente esclusi dalle più importanti politiche di sviluppo urbano e quindi essi sono destinati a soffrire ancora, in futuro, di svariate forme di degrado (economico, sociale, edilizio, culturale, ecc.) se non addirittura ad estinguersi (spopolamento, il declino delle economie tradizionali, la marginalità rispetto ai flussi ed alle infrastrutture, la carenza di servizi territoriali).

A questo disagio urbano, non è più sufficiente rispondere, come si è fatto fino ad oggi, cercando di canalizzare la finanza pubblica senza porre al centro i temi della sostenibilità come scelta strategica, della qualità dello spazio pubblico, delle politiche energetiche e della partnership tra società civile, mondo produttivo e buon governo. I borghi caratteristici non devono essere considerati il rifugio simbolico ed emotivo dallo “spaesamento” delle città ma devono poter essere i “luoghi nuovi” dove i grandi temi contemporanei si inverano positivamente in situazioni



locali e trovano una loro nuova identità nello spazio fisico in cui si forma l'esperienza umana delle relazioni.

Il futuro dei borghi si basa sulla loro capacità nell'essere competitivi. Una capacità competitiva sul versante interno (i cittadini residenti, ovvero il desiderio di continuare a vivere nel borgo) e su quello esterno (la capacità di attrarre turisti, nuovi residenti e anche nuove imprese).

L'approccio strategico da sperimentare dovrebbe, quindi, essere complesso ed integrato, ovvero una visione nuova pensata per i piccoli comuni che, partendo dal sistema specifico dei "valori" e delle risorse locali, sia in grado di rafforzare il legame tra i luoghi e i desideri degli abitanti e di generare "ottimismo" per le persone che vorrebbero continuare ad appartenere al contesto identitario di quel luogo e, allo stesso tempo, capace di aprirsi ad una società più ampia a cui offrire una destinazione rispondente a nuovi bisogni di autenticità, qualità di vita e sostenibilità ambientale.

Salvaguardare l'identità storica dei borghi caratteristici significa mantenere tutta la gamma dei linguaggi propri della città tradizionale, dotandosi di strumenti per una pianificazione urbana responsabile e a misura d'uomo in grado di progettare e svolgere "modelli di valorizzazione" nei quali si intrecciano diversi elementi: dal recupero dei tessuti degradati alla riqualificazione e rifunzionalizzazione delle aree; dalla creazione di spazi che tengano conto del genius loci all'uso accorto delle risorse con la consapevolezza della loro "finitezza" nel tempo e nello spazio; dalla protezione dall'inquinamento alla introduzione di pratiche costruttive significativamente ecologiche basate anche sul valore dei materiali tradizionali.

Diventa, inoltre, prioritario porre l'accento sulla necessità di inventare forme nuove di coinvolgimento della popolazione alle scelte di trasformazione del proprio territorio e alla sua gestione. Ad un coinvolgimento sempre più ampio per numero di persone e per quantità di temi affrontati, deve corrispondere una partecipazione attiva concretamente collegata con la realtà territoriale da cui devono emergere opportunità di apprendimento e di cambiamento. Occorre in questo senso promuovere l'introduzione di processi decisionali inclusivi volti a spronare i diversi operatori ad acquisire linguaggi e strumenti che consentano di dialogare, operare, prendere decisioni in maniera realmente integrata ed in un'ottica multidisciplinare.



Si tratta, quindi, complessivamente, di promuovere e realizzare programmi che, con riferimento alle vocazioni dei territori, sappiano coniugare strategia, innovazione ed integrazione con una scala di interventi che siano capaci di:

- ridurre il più possibile il consumo di nuovo suolo e mettere l'Amministrazione comunale nella condizione di non disperdere le possibili economie di scala che possono essere raggiunte integrando risorse di diversa provenienza, garantendo la qualità della spesa pubblica e l'utilizzazione ottimale delle risorse;
- realizzare un'idea condivisa della realtà e costruire una visione di lungo termine (e un piano di azione di medio termine) che metta in gioco l'intera visione che il territorio ha di se stesso e della sua futura collocazione;
- preparare il futuro, elaborando consapevoli idee di cambiamento e diventando un laboratorio in cui ridefinire gli obiettivi, riformulare i problemi, reinterpretare il territorio per immaginare nuove configurazioni dello spazio costruito nei borghi;
- coinvolgere cittadini e operatori in una prospettiva di sviluppo urbano, in grado di contribuire a determinare la qualità economica e sociale del territorio, attuale e futura favorendo iniziative di creazione di imprese e di formazione e occupazione locale.

In questo quadro diventa cruciale il ruolo che la pratica edilizia svolge nella rigenerazione dell'intera immagine urbana. L'intervento sul patrimonio insediativo deve costituire uno strumento complesso di risposta non solo ai problemi funzionali e tecnici ma anche l'occasione per valorizzare l'immagine e il paesaggio urbano, rendendo espliciti i rapporti che intercorrono tra il singolo manufatto ed il contesto in cui si inserisce. Ciò a condizione che si attivi un "patto" tra cittadini e Amministrazione per l'innalzamento della qualità degli interventi e che si adotti una metodologia di azione capace di sovrapporre agli indicatori di qualità tradizionali quelli relativi ai nuovi parametri della sostenibilità ambientale ed energetica.

Per un'efficace azione di recupero e di riqualificazione del patrimonio edilizio occorre adottare, nei borghi, una visione strategica e pianificatoria basata sui seguenti criteri ispirati:



-
- Recuperare in modo consono con le esigenze vitali considerate accettabili nel nostro tempo. Recuperare il patrimonio insediativo dei centri storici significa ricercare una regolamentazione della trasformazione che, nella conoscenza dell'unicità di ogni testimonianza, massimizza la permanenza, aggiunge il proprio segno, reinterpreta senza distruggere ma, soprattutto, deve essere considerata un'istanza che si deve confrontare con tutte le altre istanze di chi occupa gli edifici.
 - Contribuire con azioni e misure all'efficienza energetica ed alla qualità indoor degli spazi di vita. Promuovere una progettazione consapevole che tenga in seria considerazione i principi di una tecnica orientata alla riduzione dei consumi energetici e delle risorse primarie e in grado di portare avanti un'azione che miri, in una visione bioclimatica, all'integrazione di sistemi energetici attivi e passivi, e che punti ad adottare tutte le possibili soluzioni per conseguire la migliore resa energetica dell'edificio e l'azzeramento di tutti gli sprechi e dispersioni, all'interno di una visione che salvaguardi la qualità biologica degli spazi.
 - Progettare soluzioni differenziate per rispondere alle diverse richieste di qualità dell'abitare. L'abitare, oggi, è una pratica sempre più complessa e sempre più numerosi sono gli elementi da considerare nel momento in cui si interviene nel recupero di edifici da destinare ad abitazione, anche dei cittadini temporanei: lo stato di salute e la cura della propria persona, gli spazi fisici degli ambienti, gli arredi e le strumentazioni, l'età di chi vi abita, ecc. E' necessario, quindi, promuovere la crescita di una cultura comune della qualità dell'abitare finalizzata alla definizione di luoghi domestici in cui il proprietario possa riconoscersi al meglio e veder soddisfatti i bisogni, attuali e futuri, relativi al benessere, all'accessibilità e alla socialità.

Nel percorso verso uno sviluppo urbano promosso nell'ottica della sostenibilità ambientale e della coesione sociale risiede una delle principali sfide per il futuro dei borghi: i borghi devono mantenere e migliorare il loro carattere di "veri luoghi", devono fornire una "prestazione" urbana di qualità ai residenti compresi quelli temporanei (visitatori e turisti) e, attraverso un "paesaggio urbano" valorizzato e/o "riconquistato" divenire una destinazione autentica.





8° Tema. Ospitalità e turismo

Se è vero che il mercato è fatto di prodotti ed il territorio di per se stesso non lo è, è anche vero che il valore aggiunto dato da un territorio ad un prodotto (turistico in particolare) è assoluto. Il **concetto di territorio** assume connotati molto estesi e arriva a comprendere tutto quello che insiste su di esso, anche se all'interno delle emergenze qualcuna assume un ruolo altamente prevalente. Non è il singolo elemento di richiamo che connota una località, ma

il delicato equilibrio che si crea tra gli elementi a far nascere una particolare atmosfera. I borghi sono il fulcro di questi territori ricchi di elementi che, se integrati e valorizzati, costituiscono, appunto un “prodotto”.

I **borghi caratteristici** possono essere contesti nei quali basare uno sviluppo sostenibile del turismo che vada incontro ai bisogni dei turisti e delle aree ospitanti, ed allo stesso tempo protegga e migliori le opportunità per il futuro. Questa logica strategica deve essere il principio guida per una gestione delle risorse. Una logica secondo cui i bisogni economici, sociali ed estetici possano essere soddisfatti e contemporaneamente possano essere preservati l'integrità culturale, gli equilibri fondamentali della natura, la biodiversità e il sostegno al miglioramento della qualità della vita.

Se il territorio è la base su cui si sviluppa il **prodotto**, le azioni messe in atto devono essere prese in questa ottica. Occorre pensare con una **visione di sistema e di marketing**, favorendo le azioni che sviluppano le potenzialità collegate ad un triangolo fatto da **risorse, imprese/pubbliche amministrazioni e mercato** all'interno dei principi “dell'economia dell'esperienza”.

Orientare al mercato risorse, imprese, pubbliche amministrazioni, ossia le componenti di un territorio, è l'unica possibilità, per i borghi, di creare le condizioni per consentire al territorio di rafforzare il valore che esso è in grado di offrire ai propri utenti attuali o potenziali, tenendo altresì presente che “... il territorio non è progettato o modificato in funzione delle attese della domanda – come avviene per le produzioni industriali – ma viene valorizzato nelle sue



caratteristiche tangibili ed intangibili per massimizzare la considerazione da parte dei diversi utenti, attuali o potenziali”.

Orientare al mercato vuol dire considerare le esigenze del visitatore e i suoi interessi, i suoi bisogni, le sue curiosità prima, durante e dopo la visita del territorio sulla base di un principio che non è più semplicemente quello dell’offerta di un servizio, ma quello di favorire e facilitare una completa e indimenticabile esperienza.

Quando un consumatore acquista un servizio o una serie di servizi compra un prodotto intangibile, capace di soddisfare un bisogno. Quando compra un’esperienza paga per trascorrere parte del suo tempo godendo di attività “memorabili”, capaci di coinvolgerlo in maniera personale.

Quindi molti borghi e i loro territori e comunità possono diventare il contesto per una “esperienza distinta”, un momento carico di sensazioni ed emozioni dove l’utente non è passivo fruitore ma è un soggetto attivo in grado di trarre un vantaggio oltre a quello della semplice fruizione turistica. Un concetto che va oltre la semplice qualità del servizio per arrivare a toccare l’analisi approfondita del comportamento del singolo utente.

I borghi e le loro comunità spesso rappresentano condizioni ideali per divenire soggetti attivi “dell’economia dell’esperienza”, ovvero artefici di una ospitalità nuova, sostenibile e capace di far partecipare il visitatore al ritmo di vita locale. Tuttavia a livello locale occorre una visione strategica chiara e una energia manageriale sospinta da ogni attore pubblico e privato. Occorre in altre parole “fare sistema”, un “sistema ospitale”.

Il sistema locale di offerta turistica, culturale e ambientale costruito a partire dall’integrazione delle sue componenti istituzionali e private può realizzare un insieme di attività e fattori di attrattiva, situati in uno spazio definito (sito, località, area), in grado di proporre un’offerta articolata in attività che determinano la “destinazione”.

Per i **piccoli comuni** si tratta di pianificare ambiti strategici nei quali una coalizione di soggetti sia pubblici che privati, possano congiuntamente dar vita a programmi per la riqualificazione del territorio e dell’offerta di accoglienza d’area, in particolare attraverso adeguate politiche di comunicazione e marketing territoriale – turistico.



Beni culturali, ambientali, prodotti tipici e dell'artigianato, così come i servizi turistici forniti dagli operatori, divengono quindi parte integrante dell'offerta: le singole componenti danno luogo ad un sistema di valorizzazione locale in chiave turistica nel momento in cui l'Amministrazione Comunale riesce a gestirle in modo integrato, ovvero in modo da renderlo un "sistema ospitale".

Un sistema può definirsi ospitale e integrato quando la capacità per il piccolo comune di organizzare servizi per il cittadino equivale a farlo anche per i turisti e, dunque, se gli stessi cittadini possono contare su una buona qualità della vita e sono "ben serviti", a maggior ragione potranno esserlo i non residenti del territorio.

In questo quadro l'eventuale fiscalità locale, con particolare riferimento all'imposta di soggiorno, non può essere causa di difficoltà per le politiche turistiche locali; qualora tale scelta fosse compiuta, sarebbe auspicabile che il gettito fiscale fosse destinato esclusivamente a supportare politiche ed interventi per migliorare il "sistema ospitale" locale.

Altrettanto importante nelle strategie di ospitalità locale sono le forme e la qualità delle strutture ricettive (alberghiere ed extralberghiere). In questo ambito vanno incoraggiati interventi e modelli che si basano sul recupero edilizio sostenibile del patrimonio urbano, evitando quindi l'uso ulteriore del territorio e la realizzazione di manufatti incoerenti o addirittura anacronistici con la tradizione costruttiva locale e con lo stilema architettonico presente.

La qualità della struttura ricettiva è una componente fondamentale dell'ospitalità. La struttura comunica all'ospite il "linguaggio" del territorio, trasferisce i caratteri storici – identitari e determina una modalità di fruizione della destinazione coerente con l'immagine percepita.

Ogni borgo, ogni territorio, hanno le loro tipicità e specificità: linguaggi, cibi, cultura – identità, paesaggio, storia e capacità produttiva. Il "**sistema ospitale**" deve essere in grado di riassumere questo insieme e, tramite una politica di "**brand identity**", costruire un'offerta originale e non standardizzata.





9° Tema. Agricoltura e cibo

L'applicazione delle regole dell'industria alla dimensione rurale è stato un fattore di distruzione, non soltanto dell'ambiente, ma anche della sostenibilità sociale e della sostenibilità agricola del nostro pianeta.

Dove arriva l'agricoltura industrializzata senza limiti, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, si crea povertà, gli uomini che lavorano la terra sono spazzati via, costretti a inurbarsi nelle metropoli perché su un ettaro dove prima

lavoravano 10 persone a malapena ne rimane a lavorare una. Il meccanismo erode le fondamenta delle culture alimentari in questi Paesi.

L'agricoltura è una componente essenziale dell'economia e della società italiana ed europea; in termini di effetti indiretti, qualsiasi regresso significativo dell'attività agricola comporta un calo del PIL e dell'occupazione nei settori economici correlati – anche non alimentari e, in particolare nella filiera agroalimentare.

L'agricoltura è il motore economico della maggiore parte delle zone rurali, la base su cui si fonda il settore agroalimentare europeo. In totale il settore agroalimentare garantisce 17,5 milioni di posti di lavoro a livello europeo (il 13,5% dei posti di lavoro nel settore industriale). È dunque fondamentale salvaguardare un accettabile livello di attrattività per i posti di lavoro nel settore, in particolare per garantire la soglia minima di ricambio generazionale. I redditi agricoli rappresentano solo il 40% della media dei redditi europei.

La grande consapevolezza su questi problemi ha spinto la Commissione Europea ad una profonda riflessione sul futuro dell'agricoltura a livello Europeo e la CE ha quindi pubblicato il 18 di Novembre 2010 una nuova comunicazione dal titolo "La P.A.C. verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio".

All'interno della comunicazione vengono identificati tre obiettivi strategici:

- preservare il potenziale di produzione alimentare dell'UE secondo criteri di sostenibilità, al fine di garantire la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare a lungo termine per i



cittadini europei e contribuire a soddisfare la domanda mondiale di prodotti alimentari, che secondo le stime della FAO dovrebbe subire un incremento del 70% da qui al 2050;

- sostenere le comunità agricole che forniscono ai cittadini europei una grande varietà di derrate alimentari di pregio e qualità prodotte in modo sostenibile, nel rispetto degli obiettivi che l'Unione si è data in materia di ambiente, acque, salute e benessere degli animali e delle piante e salute pubblica;
- preservare la vitalità delle comunità rurali, per le quali l'agricoltura costituisce un'attività economica importante in grado di creare occupazione locale che comporta molteplici vantaggi sul piano socio-economico, ambientale e territoriale. Fra l'altro, una riduzione significativa della produzione locale avrebbe un'incidenza sulle emissioni di gas serra e sui paesaggi locali caratteristici e limiterebbe la scelta per i consumatori.

L'agricoltura europea, quindi, deve essere competitiva non solo dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo "ambientale" e gli obiettivi strategici potranno essere raggiunti solo a fronte di una profonda rivisitazione del modo di concepire il mondo agricolo innestando in esso ricerca di settore e innovazione d'approccio.

Declinando gli obiettivi strategici citati, nei borghi e nei loro territori, assume un ruolo centrale la secolare capacità di lavorazione dei prodotti agricoli e il loro impiego nella tradizione culinaria. I sapori e le preparazioni agroalimentari locali, la cucina tipica dei territori, appartengono al "patrimonio culturale immateriale" (convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale – UNESCO – Parigi 2003).

Non si tratta di esaltare il "piccolo", ma piuttosto di sottolineare la validità della scala ridotta che, tendenzialmente, diviene uno dei paradigmi dell'agricoltura sostenibile. Per questo anche la FAO (Food and Agriculture Organization) non crede più nell'agricoltura industrializzata e tende a privilegiare dimensioni contenute. La FAO, infatti, punta a un'agricoltura sostenibile, non a un'agricoltura geneticamente modificata, dominata dai campi infiniti e dalle macchine. Occorre una scelta coraggiosa tra un'agricoltura che segue le commodities e un'agricoltura che sostanzialmente rispetti le comunità e le tradizioni del territorio.

L'uomo che mangia è anche l'uomo che pensa: e se non lo è, lo si aiuti a diventarlo.



La crescente presenza nei piccoli centri di gruppi sociali eterogenei sul piano culturale e di provenienza professionale e tecnologicamente attrezzati (telelavoratori, professionisti pendolari, contadini evoluti, esperti di tutela del territorio, ecc.) favorirà la nascita, anche in luoghi relativamente periferici, di piccole imprese di terziario avanzato, le quali offriranno servizi, anche per le filiere produttive locali, che appena poco tempo fa sarebbero stati impensabili lontano dai grandi poli urbani.

Si diffonderà nei piccoli centri una figura evoluta di contadino, colto e preparato, tecnologicamente attrezzato, orientato alla ricerca della genuinità del proprio prodotto. In questa collocazione si troveranno:

- i giovani nativi dei comuni più piccoli, che sceglieranno di rimanere, anziché andare a cercare lavoro in grandi città;
- i giovani di origine urbana, alla ricerca di un'occupazione legata alla natura e dal contenuto creativo.

I piccoli comuni rappresentano la spina dorsale del sistema delle DOP: il 94% ha ottenuto il riconoscimento di almeno un prodotto DOP. In particolare, il 60% dei piccoli comuni presenta tra 1 e 3 DOP, il 20% tra 4 e 5 DOP e il 14% addirittura tra 6 e 7 DOP. Di questi prodotti a denominazione di origine protetta, il 94% circa rientra nella categoria formaggi e/o salumi. Inoltre, rispetto alla totalità dei comuni con prodotti a DOP, il 75% dei piccoli comuni produce formaggi, il 73% salumi ed insaccati, il 60% è interessato dalla coltura degli ulivi dai quali si ottengono 37 olii italiani a denominazione di origine; e ancora, il 41% produce essenze e il 12% prodotti ortofrutticoli. Inoltre, il 79% di questi comuni è interessato alla produzione di vini pregiati.

Proprio le peculiarità e la qualità produttiva dei territori dei piccoli comuni possono rappresentare un importante fattore di sviluppo e di competitività locale e nazionale: oltre la metà della produzione agroalimentare nazionale, che ha reso celebre il Made in Italy nel mondo, è coltivata in questi territori. Sono circa 400.000 le imprese agricole localizzate nei piccoli comuni italiani, impegnate nella salvaguardia delle colture agricole tradizionali, nel mantenimento delle tipicità alimentari, nella tutela del territorio dal dissesto idrogeologico, nella costruzione del paesaggio.



Con politiche di valorizzazione dei propri elementi tipici, il piccolo comune è in grado di esprimere, come dimostrano diverse esperienze di successo, la sua, del tutto unica, capacità di offrire al visitatore, escursionista o turista, una risposta alla ricerca di comunità, relazioni umane, tipicità, identità in cui egli può riconoscersi e compiere esperienze gratificanti.

Le politiche di valorizzazione e promozione delle tipicità locali da parte dei piccoli comuni in chiave turistica – produttiva possono, in particolare, contribuire a:

- destagionalizzare la domanda di turismo sul territorio, poiché essa non è più solo legata al bisogno di vivere l'offerta turistica locale in periodi stagionali circoscritti (possibilità di fruizione in qualunque momento dell'anno);
- decongestionare, in parte, i flussi turistici – i quali tendono a convergere nei luoghi ad alto contenuto storico – artistico generando attenzione ai luoghi vicini alle città d'arte, ove è possibile vivere un'esperienza diversa abbinando anche il consumo dei prodotti tipici del luogo. È questo il caso di molti paesi e borghi di piccole dimensioni in Italia che grazie alla valorizzazione delle proprie tipicità enogastronomiche rappresentano oggi mete turistiche alternative alle più grandi destinazioni storico artistiche;
- tendere alla sostenibilità ambientale, turistica e sociale, grazie alla gestione dei flussi turistici in entrata (politiche di destagionalizzazione e decongestione), al rafforzamento delle produzioni locali (ad esempio, non utilizzo OGM) ed alla preservazione delle tradizioni (tutela dell'artigianato e delle produzioni tipiche).

Le tipicità generano una domanda di turismo esperienziale nei piccoli centri orientata alla qualità: il viaggiatore ad esse interessato ha un livello culturale più elevato, acquista volentieri prodotti di qualità ed ha come priorità quella di agire e vivere il prodotto territorio e non solo di consumarlo.

Se dunque è innegabile l'importanza dell'agricoltura e delle produzioni tipiche, siano esse agroalimentari o dell'artigianato artistico e tradizionale, la composizione di un'offerta turistica locale basata anche su tali componenti necessita del coinvolgimento di tutti gli attori, privati e pubblici, che contribuiscono a formare l'offerta integrata locale, rendendo possibile un'efficace interconnessione tra le parti (di produzione, di servizi, reti pubbliche, ecc.). I piccoli comuni in



questo contesto giocano l'importante ruolo di coinvolgere gli attori chiave della produzione della tipicità locale, un tempo emarginati dallo sviluppo di servizi a vocazione turistica.

Nei processi di integrazione e scambio tra gli attori dell'offerta e nell'individuazione di nuove strategie orientate a valorizzare la produzione agricola locale e il turismo delle tipicità, il piccolo comune ricopre un ruolo molto importante di guida e supporto agli attori locali; in particolare nei seguenti momenti:

- nella promozione di dispositivi puntuali per favorire l'incontro fra le produzioni locali e la domanda di prodotti e servizi di qualità, al fine di assicurare al processo di valorizzazione criteri di autenticità, salubrità ed equità economica;
- nell'elaborazione di politiche e strumenti di coordinamento e sostegno agli attori locali, finalizzati ad una corretta progettazione e realizzazione dei singoli interventi legati alla valorizzazione del prodotto tipico e promozione del prodotto turistico offerto;
- nella realizzazione di politiche di destagionalizzazione della domanda turistica, grazie al sostegno della diversificazione dell'offerta complessiva dei prodotti sul territorio, ad esempio con azioni di accompagnamento nella fase di produzione e promozione delle tipicità locali attraverso eventi di promozione comuni (fiere, premi e sagre), o attraverso la realizzazione di percorsi di fruizione di qualità (strade del vino e del gusto, degustazioni, ecc.);
- nel coordinamento dell'immagine del territorio e comunicazione delle sue tipicità locali, in modo particolare laddove la forte frammentazione dell'offerta non permette agli attori della produzione e gestione delle tipicità locali di sviluppare un'attività promozionale efficace e costante.

Le prassi produttive locali, le rappresentazioni legate al cibo, le espressioni collettive di festa e spettacolo basati sulla valorizzazione dei sapori tradizionali presenti in un territorio, sono "patrimonio culturale immateriale" che le comunità dei borghi riconoscono in quanto parte della loro dotazione identitaria.

Questo patrimonio trasmesso di generazione in generazione, è costantemente ricreato dalla comunità in funzione del suo ambiente, della sua interazione con la natura e la storia, e dà, alla



comunità stessa, un senso d'identità e di continuità, promuovendo in tal modo il rispetto per la biodiversità e la creatività umana.



10° Tema. Artigianato e saper fare produttivo

La **creatività artigianale** è la prima manifestazione che ha accompagnato la comparsa dell'umanità. Prima ancora di ogni altra forma evolutiva, organizzativa e produttiva, l'oggetto artigianale ha costituito la prima testimonianza identitaria della presenza della vita. In questo senso, gli oggetti dell'artigianato concorrono a creare l'identità di un popolo, intesa come l'insieme delle tradizioni, delle conoscenze e dei tratti distintivi che ne sanciscono la riconoscibilità e unicità.

Le **creazioni dell'artigianato** sono quindi da considerarsi come espressione della **cultura materiale**, legata all'ambiente umano e sociale in cui sono realizzate. Pertanto, gli oggetti dell'artigianato tradizionale vanno considerati opere dei popoli, recanti un messaggio spirituale e culturale, nonché testimonianze delle tradizioni e della creatività da trasmettere alle prossime generazioni.

La **creatività artigiana** è "**sapienza di comunità**". L'artigianato rappresenta, oltre che un patrimonio culturale e un servizio per i cittadini, una risorsa economica e produttiva fondamentale: un tessuto produttivo diffuso costituito da microimprese, da laboratori e da piccole e medie imprese fortemente radicate nei territori di appartenenza, il cui valore economico non è trascurabile all'interno del valore prodotto dai settori manifatturieri.

L'artigianato costituisce un patrimonio culturale unico che caratterizza le comunità locali dei borghi nelle loro diverse epoche di sviluppo. Le imprese artigiane sono le promotrici di una tradizione artistica e produttiva secolare, depositarie di conoscenze materiali e immateriali, radicate nei territori di appartenenza. Allo stesso modo sono portatrici di valori culturali "universali" in quanto imprese attente al design, al progetto, alla storia e che entrano spesso in rapporto con settori culturali molto diversi tra loro.



Le imprese artigiane producono beni e/o realizzano servizi di prossimità che concorrono significativamente a determinare il grado e il livello di qualità di vita di una comunità locale. L'artigianato è portatore di un "valore sociale" che il settore crea attraverso l'interazione con i soggetti economici e sociali del territorio, con la collettività e con l'ambiente circostante.

L'artigianato genera infatti un forte radicamento nel territorio di riferimento, è parte integrante della cultura e influenza la società locale. In quest'ottica si può inquadrare il tema della trasmissione dei mestieri: infatti, oltre che per la salvaguardia delle tradizioni e del saper fare, tale trasmissione è fondamentale per la tutela del tessuto sociale dei territori.

L'artigianato è infatti una forma di occupazione diffusa che alimenta l'economia locale e le piccole produzioni di beni e servizi, creando occupazione, stabilità sociale, e possibilità di sviluppo futuro. Molti territori sono caratterizzati da produzioni di antica tradizione a rischio di estinzione a causa della mancanza di ricambio generazionale.

L'artigianato è inoltre il **primo volano di uno sviluppo economico sostenibile** anche in aree che presentano problemi di ritardo di sviluppo.



11° Tema. Sicurezza e salute

Sulla sicurezza. Il problema della sicurezza, nel nostro Paese, nonostante il suo procedere sopra le righe e l'enfasi che di volta in volta accompagnano dibattiti e discorsi, è reale. Per i cittadini dei piccoli comuni il fattore generante il senso di insicurezza è la micro-criminalità. Per il 52% di chi vive in un borgo il senso di incertezza è strettamente legato allo sviluppo e all'affermarsi dei fenomeni che incidono sul vivere quotidiano e non tanto i grandi eventi criminali come mafia, camorra o terrorismo.

Una parte minoritaria di persone, lega il tema dell'insicurezza anche ad altri fattori, come le difficoltà economiche. Un rapporto di origine che non nega la valenza delle paure da micro-



criminalità, ma offre un quadro più ampio in cui collocare l'aumentare della percezione di insicurezza.

Questo elemento di insorgenza, il radicare nel disagio sociale, nelle difficoltà economiche, il tema sicurezza è maggiormente segnalato dalle persone che vivono nei piccoli centri, rispetto ai cittadini metropolitani. Il tema della micro-criminalità è maggiormente avvertito al Nord, mentre è meno presente nelle regioni del Sud dove si fa sentire maggiormente il peso della criminalità organizzata. Il problema della micro-criminalità è più avvertito dalle persone che hanno una condizione economica agiata o tranquilla, mentre è avvertito in tono minore dalle persone povere o che vivono difficoltà economiche.

Distinzioni esistono anche in base all'età. Il tema della insicurezza da micro-criminalità assume, nel nostro paese, soprattutto nei borghi, significati peculiari. Appare, in primis, come un fenomeno che "rompe la serenità comunitaria".

In seconda battuta assume i contorni di un "fenomeno di rottura dell'intimità". La percezione del disagio da insicurezza è maggiore in quelle realtà piccole in cui gli standard di vita, i ritmi e il modello di esistenza sono caratterizzati da alti livelli di quiete, da una dimensione rasserenata e rilassata di esistenza, da una peculiare estraneità a forme caotiche tipiche delle aree metropolitane. Nei piccoli centri, pertanto, non sono maggiori i reati, ma è minore la soglia di accettabilità dei fenomeni di micro-criminalità. Il che rende il livello di disagio decisamente più alto e il tema sicurezza ancor più vitale per la qualità della vita.

L'insicurezza nei piccoli comuni è forgiata dalla capacità che alcuni reati, alcune presenze, hanno di ridurre la percezione di libera fruizione degli spazi in cui le persone vivono. E' alimentata dalla capacità che hanno alcuni fattori, come l'immigrazione, gli atti vandalici, ma anche la tossicodipendenza o la presenza di rom, di ridurre il senso di armonia locale, di violarne lo stile di vita.

La percezione di insicurezza nei borghi non è astratta.

Rispetto a chi vive nelle aree metropolitane in queste realtà sono vissuti come meno preoccupanti gli scippi, la presenza della criminalità organizzata, le violenze sessuali, la presenza di aree degradate.



I cittadini dei borghi hanno una visione a tutto campo della sicurezza. In aggiunta alla tutela della vita e dei beni, richiedono libertà e tranquillità individuale, tutela della salute e della capacità produttiva, pace sociale e qualità dell'ambiente. Provvedere alla sicurezza personale non basta, poiché l'individuo desidera estendere i fattori di sicurezza a tutta la comunità.

La sicurezza di una comunità è un problema complesso. Tocca aspetti importanti della sfera individuale, sociale, economica ed ambientale, cui bisogna dare una risposta politica e sociale prima ancora che operativa.

Il concetto di sicurezza si è evoluto nel tempo. Se prima era legato in primis ai fatti criminosi, oggi include molti fenomeni connessi al disagio dei cittadini nell'uso degli spazi pubblici.

La domanda di sicurezza comprende un ampio arco di fattori come:

- il rischio effettivo di essere vittime di intimidazioni, aggressioni o atti violenti;
- il disagio e la debolezza determinati dalla rottura dei codici di comportamento della civile convivenza (atti di vandalismo, ecc.);
- il disagio generato dal degrado dei codici tradizionali di cura del territorio (cura del verde, pulizia, presenza di vigilanza sulle strade);
- la percezione di insicurezza cagionato da fattori e rischi ambientali;
- la paura come forma soggettiva e mediale, non legata all'aumento del rischio reale nel luogo, ma derivante da fattori più ampi (e spesso lontani dal contesto specifico) e dal bombardamento mediatico.

La domanda di sicurezza, quindi, investe un vasto settore di interventi e azioni, ben più ampio del solo controllo del territorio o della repressione della micro-criminalità e include l'area grigia dell'inciviltà; la qualità del tessuto urbano e ambientale; la cura e la vitalità dei centri e delle periferie, nonché lo sviluppo e la forza delle reti relazionali.

(Fonte: I piccoli comuni e la sicurezza, CittàItalia Anci Ricerche, settembre 2008)



L'approccio strategico, quindi, più utile nei piccoli comuni è quello di costruire un piano di azioni locali che, partendo dall'ascolto e condivisione dei cittadini, possa generare risultati concreti e a breve portata, evitando così iniziative a volte troppo retoriche che possono deludere le aspettative reali della comunità.

In merito alla salute

La qualità di vita di un borgo è un fattore fondamentale di promozione della salute. La vita di comunità (l'ambiente, la qualità delle risorse, il patrimonio relazionale) è oggettivamente un contesto agevolatore di standard di salute migliore. Tuttavia sono molteplici i fattori esogeni che influiscono su questo contesto riducendone, in talune casi, la qualità.

I borghi, soprattutto quelli montani, hanno una popolazione costituita prevalentemente da anziani.

Questa fascia di popolazione è sottoposta maggiormente alle malattie croniche e della disabilità. Si tratta di problemi di non facile gestione che vanno incardinati nel panorama di riduzione delle risorse, deficit sanitario e profonda trasformazione dell'offerta delle prestazioni.

Infatti il panorama dell'offerta di prestazioni sanitarie è radicalmente cambiato; la rete ospedaliera italiana, caratterizzata fino a pochi anni fa da un sistema diffuso di piccoli ospedali, è soggetta ad un forte ridimensionamento non solo per questioni economiche ma anche per motivazioni di efficacia e qualità delle prestazioni. Molti piccoli ospedali locali da una parte hanno rappresentato un riferimento soprattutto per le comunità distanti dai grandi centri, e dall'altra sono stati fonte di inefficienze e costi senza adeguati riscontri di standard qualitativi. La politica di razionalizzazione del sistema ospedaliero peraltro, prevede i presidi che dovrebbero sopperire agli effetti della chiusura del piccolo ospedale, ovvero i distretti, gli ospedali di comunità o l'assistenza domiciliare.

La nuova fase di programmazione, tuttavia, presenta notevoli difficoltà e sul territorio nazionale vi sono situazioni estremamente diversificate ove la risoluzione dei problemi dell'efficienza e dell'efficacia delle politiche sanitarie spesso presenta gravi ritardi.

La gestione della malattia cronica, il controllo clinico laboratoristico, la piccola e semplice diagnostica per immagini ed un primo soccorso, non necessitano di strutture di elevata



complessità ed i relativi risparmi possono essere indirizzati sul potenziamento della rete di assistenza domiciliare o sui distretti.

Resta inteso che l'emergenza sanitaria va coperta da un sistema efficiente ed efficace secondo i più moderni criteri. Il potenziamento del 118 quindi, attraverso le economie derivanti dal taglio delle inefficienze dei piccoli ospedali, deve essere la logica conseguenza, garantendo un trasporto rapido (entro un'ora la "golden hour") anche dalle zone più impervie verso un centro attrezzato per diagnosticare e trattare adeguatamente un caso complesso.

Questi presupposti di carattere generale vanno affiancati da un'azione locale di ogni Amministrazione comunale per integrare queste complesse direttive; ad esempio, nell'ambito dell'emergenza un supporto essenziale può essere rappresentato dalla protezione civile fornita dalle tecniche elementari di rianimazione cardiopolmonare meglio se integrate dalla defibrillazione precoce con i moderni sistemi semiautomatici, facilmente gestibili anche da personale non sanitario.

Ma l'aspetto più incisivo e particolare del ruolo socio sanitario che compete al Comune, risiede nella prevenzione del disagio sociale legato alla solitudine, alla ipomobilità e ai problemi economici.

L'assistenza domiciliare in tal senso riveste un ruolo fondamentale ed essenzialmente preventivo, coniugando l'assistenza in senso stretto (terapie farmacologiche domiciliari, riabilitazione) con le azioni volte a combattere il disagio e l'isolamento che prima o poi potrebbe sfociare in un'emergenza sanitaria vera e propria (incidente domestico, malnutrizione, prevenzione delle complicanze del diabete, ecc.). Non sono trascurabili poi le opportunità offerte dalla tecnologia per il monitoraggio di situazioni "a rischio"; il telesoccorso è già una realtà ma crescono al suo fianco le potenzialità della telemedicina, oppure del controllo visivo attraverso webcam. Per l'applicazione pratica di tali opportunità è fondamentale il ruolo delle infrastrutture di cui un Comune deve dotarsi.

E' da ritenere scontato poi l'impegno che le Amministrazioni devono mettere nell'abbattimento delle barriere architettoniche, fatto questo ancora oggi troppo trascurato.

In conclusione i piccoli borghi posseggono potenziali caratteristiche per una buona qualità di vita che si riflette in buone condizioni socio sanitarie, ma molto deve essere fatto per integrare



l'azione delle autorità sanitarie sovra comunali soprattutto nel portare vicino alla popolazione (anziana, disabile) le opportunità della moderna assistenza sanitaria.



12° Tema. Un futuro sostenibile

La crisi finanziaria ed economica internazionale impone oggi una rilettura e una profonda rivisitazione di molti concetti e valori che hanno plasmato il mondo contemporaneo. La crisi sta mettendo in luce tutta la fragilità del sistema attuale; l'idea dello sviluppo economico come di una linea continua e crescente di benessere diffuso, supportato da una disponibilità inesauribile di risorse e da un progresso tecnologico in grado di risolvere ogni problema, è oggi drammaticamente smentita tanto dal diffondersi della povertà quanto dall'acutizzarsi di problemi globali come i cambiamenti climatici.

Eppure quasi 40 anni fa, il Club di Roma usava l'espressione "limiti dello sviluppo" per descrivere lo stato del mondo e indicare la necessità di un nuovo orientamento globale; nello studio, Dennis Meadows, sosteneva la necessità di modificare i presupposti della crescita, per non arrivare al collasso. Da allora il divario sociale si è allargato, lo sfruttamento delle risorse è aumentato, le risorse alimentari vengono meno, le energie fossili tra pochi decenni saranno esaurite.

Il nostro supposto "benessere" si fonda in gran parte sullo spreco, il "consumo di risorse", risorse oggi non sufficientemente disponibili per appagare i desideri indotti di quasi sette miliardi di persone. E' necessario un contenimento dei consumi, bisogna abbandonare l'idea che si possa avere di più in termini di "qualità della vita" solo a prezzo di un corrispondente aumento del consumo di risorse. Il nuovo paradigma è che si può addirittura ottenere di più se consumiamo meno risorse, a patto però di mettere in moto processi innovativi giusti. Attualmente non è possibile dire che per andare in questa direzione esista un percorso codificato ed univoco: la soluzione bisogna ancora individuarla. Quello che sicuramente è vero, è che non sono sufficienti piccole correzioni e modifiche del presente, occorre un profondo cambio di orientamento che



consenta la transizione da un modello di sviluppo centrato sul consumo ad uno attento alla sostenibilità ambientale, economica e sociale.

Dal 1950 il consumo è diventato l'obiettivo fondamentale della politica economica, il prodotto interno lordo un numero magico, dopo la Seconda Guerra Mondiale si doveva sfuggire all'economia della penuria e riportare la pace.

Nel mondo occidentale lo si è fatto seguendo un modello di benessere che sopporta un crescente aggravio di natura ecologica, soprattutto su scala globale e i conseguenti problemi sociali, politici ed economici. Gli effetti negativi, come la distruzione dell'ambiente o le ingiustizie sociali, vengono semplicemente ignorati mentre la diplomazia e sempre più spesso anche gli interventi militari, si mettono al servizio dell'accesso a risorse a basso prezzo.

Oggi dopo oltre 50 anni la sfida si gioca a livello "glocale", coinvolge lo sviluppo economico, lo sviluppo umano e gli stili di vita, interconnettendo la responsabilità individuale e la responsabilità collettiva con la salvaguardia dell'ambiente e la valorizzazione delle energie rinnovabili, prodotte ed utilizzate a livello locale ed in rete con territori limitrofi.

In questa prospettiva e secondo questa impostazione si apre uno spazio nuovo, straordinario, che unisce la necessità di una maggiore responsabilità della politica e dell'economia, ma anche delle persone, evidenziando il significato di ogni nostra singola azione rispetto alla nostra comunità più prossima e a quella più ampia alla quale egualmente apparteniamo e i cui confini oltrepassano i limiti della biosfera.

In questa prospettiva quindi, l'obiettivo non è la chiusura di realtà territoriali ad altre realtà, ma una rete solidale di realtà diverse, ciascuna autosufficiente grazie all'integrazione ed allo scambio con le realtà limitrofe.

Assistiamo giorno dopo giorno, al depauperarsi continuo e irrimediabile di risorse naturali, di beni e valori che compongono l'inestimabile biodiversità naturale, sociale e culturale del pianeta; una tendenza al consumo senza limiti di questi beni. È anche questa una delle manifestazioni della crisi di cui non riusciamo a vedere la fine. È la dimostrazione di un modello di sviluppo che è insostenibile non solo perché incurante della finitezza delle basi della vita umana, ma prima ancora perché iniquo, ingiusto, debole con i forti e duro con i deboli, insostenibile dal punto di vista sociale. I beni comuni sono al centro, dunque, di un conflitto



sull'idea stessa di sviluppo, di futuro del pianeta, che non può esaurirsi entro la dialettica fra proprietà pubblica e proprietà privata. Il riferimento è anche a quei beni immateriali che sono decisivi per la qualità della vita, che hanno un valore proprio in quanto di fruizione collettiva e che sono alla base di quei valori relazionali che più di tanti beni materiali costituiscono la base della felicità individuale e collettiva della comunità: l'equità sociale, il lavoro, la salute, il pluralismo culturale, la sicurezza, l'informazione, la conoscenza, lo spazio pubblico per le religioni, la laicità, il riconoscimento attivo dei diritti civili e sociali, la democrazia stessa.

Non il PIL (il prodotto interno lordo), ma “la felicità interna lorda” (Gross National Happiness in inglese – GNH), il tentativo cioè di definire gli standard qualitativi di vita in modo complessivo, umanistico e psicologico. Questo concetto, questo indicatore di qualità della vita, ideato nel 1972 da Jigme Singye Wangchuck re del Bhutan, si basa su pilastri quali: l'incentivazione di uno sviluppo socialmente equo della società e dell'economia, la salvaguardia e la promozione di valori culturali, la tutela dell'ambiente e la creazione di buone strutture amministrative e governative. Forse è difficile misurare in maniera obiettiva il GNH, però il tentativo da fare è quello di ideare e provare una “contabilità” sulla reale qualità della vita, nelle comunità.

La prospettiva quindi è quella di pensare, anche nei piccoli comuni, ad una nuova fase delle azioni di sviluppo e di governo. Una strategia capace di aiutare la crescita sociale ed economica locale attraverso un approccio che consapevolmente condiziona l'agire alla necessità di preservare le risorse per le future generazioni. Nei borghi pertanto sarà necessario adottare scelte politiche, programmatiche e tecniche che siano in grado di soddisfare alcuni paradigmi fondamentali.

In prospettiva la questione politica più importante, quella che avrà più influenza, sarà l'ambiente e quindi la green economy e le corrette politiche ambientali privilegiano sicuramente proprio i piccoli comuni. In risposta alle difficoltà del mercato internazionale dell'energia, si vareranno nei prossimi anni politiche innovative, focalizzate sulle fonti rinnovabili. I borghi rappresenteranno i luoghi di sperimentazione più favorevoli di tali politiche.

In ragione di un auspicabile e crescente interesse di molte persone al ritorno nei piccoli centri, all'attenzione ad uno stile di vita più equilibrato ed ambientalmente e socialmente consapevole, si vareranno interventi:



-
- finanziari;
 - amministrativi;
 - di creazione di reti fra Comuni e territori.

I piccoli comuni saranno in generale, premiati quando si apriranno a spazi di programmazione, di sviluppo sostenibile, perché il decongestionamento dei grandi centri sarà l'obiettivo di tutti.

Tutto ciò risulterà possibile anche e soprattutto modificando l'attuale tensione della pianificazione territoriale ed urbana che mira ancora oggi a raggiungere obiettivi di crescita anziché impegnarsi in modo adeguato a organizzare e accompagnare in maniera efficace i necessari processi di contrazione e di corretta gestione dei beni comuni. La pianificazione territoriale risente ancora dei suoi fondamenti teorici fortemente collegati alle scienze economiche, i quali postulano che flessioni socio-economiche vengano percepite come "fallimenti del sistema", deviazioni indesiderate dal percorso della crescita che per principio non conosce limiti "verso l'alto" ed è dunque aperto all'infinito.

Nella corrente prassi della pianificazione territoriale è estremamente diffuso un approccio difensivo nei confronti dei processi di contrazione e questo nonostante il fatto che a livello locale e micro regionale gli operatori siano consapevoli del "generale calo della crescita" – così come essi stessi lo definiscono.

Una pianificazione ed una capacità di gestione urbana che preveda ed accompagni in modo attivo i processi di decrescita è invece necessaria; è fondamentale investire in una qualità di vita migliore e non in nuove infrastrutture invasive ma, sia il riposizionamento della pianificazione territoriale che l'organizzazione della decrescita costano. Il denaro deve essere sottratto ai progetti di ampliamento e allargamento, ormai inaccettabili sotto l'aspetto della sostenibilità, e investito nel "consolidamento" e nel perseguire coerenti percorsi di sostenibilità quali:

- l'autosufficienza energetica,
- la riqualificazione ed il recupero del costruito storicizzato,
- il benessere sociale basato sulla qualità delle relazioni,



- l'attenzione all'ambiente alla biodiversità ed alla qualità delle produzioni agricole,
- l'attivare percorsi virtuosi di imprenditoria locale che, a partire dalle antiche produzioni artigianali, inneschino nuovi processi produttivi capaci di offrire nuove prospettive di qualità della vita ai giovani.

Perciò, in questo quadro, è da condividere l'affermazione dell'ONU quando sostiene "lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".



13° Tema. Governance

L'Italia sta vivendo una lunga "agonia istituzionale" in cui cittadini, amministratori e amministratori di Enti locali e Regioni sono investiti dal gioco di riforme auspiccate, riforme promesse e controriforme. L'evoluzione dei piccoli comuni è estremamente legata al futuro dell'ordinamento delle autonomie locali.

Le Regioni assumeranno sempre più un ruolo centralistico, che influirà pesantemente sulla vita dei piccoli comuni (soprattutto sul terreno della salute), per cui il decentramento è a rischio: il piccolo comune potrebbe avere un interlocutore diverso ma della stessa qualità, cioè la Regione invece dello Stato.

In questa prospettiva mancherebbe quindi qualsiasi vantaggio sul terreno dell'amministrazione, poiché:

- rimarrà lo stesso meccanismo;
- persisterà anche la percezione di lontananza.



Le politiche pubbliche hanno notevoli possibilità di incidere sulla situazione dei borghi: se si concentrassero ad accompagnare e sostenere le qualità e le eccellenze locali, potrebbero essere in grado di creare sviluppo e dinamismo economico.

Nonostante la grande differenziazione delle situazioni in cui i piccoli comuni si trovano, i policy maker dei diversi livelli amministrativi è auspicabile che tendano a compiere scelte per l'insieme di tali comuni e non per singole realtà.

Tuttavia l'Italia continua a rappresentare un "laboratorio" di interesse internazionale per la sperimentazione dell'unione fra comuni: questa, infatti, è un'esigenza sentita in molti paesi, anche fuori dall'Europa. La forza dell'esperienza italiana, se implementata e resa virtuosa, può divenire una strategia di governo del territorio, innovativa e promettente poiché, superando ipotesi di pressione coercitiva verso la fusione fra enti, dedica attenzione all'analisi dei bisogni, alla partecipazione delle comunità e alla ricerca di economie di scala che si possono riverberare anche sul piano della qualità sociale. In Italia, infatti, le comunità locali ritengono che l'annullamento completo dell'identità di un comune, anche molto piccolo, sia una perdita di cultura e anche una cosa inutile.

Tuttavia per favorire l'integrazione e l'unificazione dei servizi sono in atto forti iniziative per l'aggregazione dei piccoli municipi, i quali dovranno riconcepire il loro modello amministrativo.

Risulta quindi fondamentale che il dibattito politico sul federalismo giunga anche a considerare l'importanza dell'unione di comuni basate sul mantenimento dell'identità del municipio.

L'avanzamento della riforma federalista delle Autonomie locali, quindi, dovrà essere ispirata da principi di "sussidiarietà" e di "responsabilità". La coesione fra i piccoli comuni farà nascere una nuova dimensione del locale.

Adottare la soluzione dell'unione è un valido modo per garantire servizi di base (come la presenza della scuola elementare) di cui altrimenti gli abitanti dei piccoli centri sarebbero privi.

Attraverso l'aggregazione infatti è possibile ottimizzare risorse e servizi che sono stati gestiti finora singolarmente. In questo senso sarà possibile pensare a "reti di comunità" che, essendo situate in contesti territoriali morfologicamente omogenei e culturalmente coerenti, potranno



sviluppare elementi di valore aggiunto con ricadute nettamente maggiori in termini di “offerta” territoriale e di attrattività interna per i loro cittadini.

Anche le nuove tecnologie dell’informazione consentiranno di mantenere le identità dei Comuni creando economie di scala per gli aspetti amministrativi favorendo così una governance più evoluta ed incisiva.

La dimensione politico-amministrativa è decisiva nel determinare il destino delle piccole comunità. La qualità dell’amministrazione locale rappresenta infatti un fattore differenziale importantissimo.

Le amministrazioni locali avranno una gestione particolarmente difficile poiché saranno sempre più chiamate ad affrontare in prima persona problematiche sino a ieri demandate alla politica nazionale.

Le attese norme sul federalismo, infatti, dovranno interrompere l’incessante riduzione delle risorse finanziarie per i piccoli comuni, al fine di evitare la minaccia di ulteriore riduzione dei servizi ai cittadini soprattutto alle fasce più deboli ed isolate.

Una corretta dotazione di risorse finanziarie trasferite e una equilibrata autonomia fiscale devono divenire i pilastri di un federalismo intelligente, solidale e rispettoso del principio (condiviso da tutti) che i borghi e le loro comunità devono continuare ad esistere e a svilupparsi poiché sono formidabili “presidi” del territorio e agenti di valorizzazione dei patrimoni culturali, ambientali e produttivi di cui l’Italia è ricca.

Un miglioramento della governance dei piccoli centri (soprattutto attraverso l’associazionismo fra comuni) rappresenta uno strumento cruciale per la riduzione delle incertezze e delle paure dei cittadini.

L’apertura alle innovazioni rafforzerà gli abitanti delle comunità più piccole, corroborandone le speranze. Nei piccoli comuni, anche disagiati, rimarrà inoltre più forte la possibilità di controllare, almeno in parte, il proprio destino, rispetto a chi, abitando nelle zone più degradate dei grandi centri, sarà molto più condizionato dal contesto. A parità di reddito o di cultura, le fasce più deboli della popolazione (come, ad esempio, gli anziani) avranno nei piccoli centri maggiori opportunità di costruire il proprio futuro; ciò, soprattutto dai punti di vista:



-
- economico;
 - dell'insemediamento sociale.

In questo contesto sarà, altresì, importante agevolare la costruzione di reti locali di cittadini nelle comunità e reti fra comunità nelle aree vaste. Un processo che valorizza le risorse e le differenze locali. La costruzione di un nuovo rapporto tra eletti ed elettori per un nuovo protagonismo democratico può diventare un vero antidoto alla globalizzazione economica, alla paura, all'insicurezza per il futuro.

Questo processo può essere attivato con nuovi istituti di decisione che affianchino quelli tradizionali di democrazia delegata, allargati al maggior numero di attori sociali che formano la comunità.

Gli istituti decisionali della nuova cittadinanza comunitaria dovranno prevedere:

- rappresentanti delle associazioni economiche e di categoria;
- rappresentanti delle associazioni culturali, sociali e di difesa dell'ambiente;
- l'attivazione di forum tematici territoriali;
- la gestione di laboratori permanenti sull'identità intesi come momenti strutturati di confronto e discussione dentro la comunità che consapevolmente siano in grado di considerare il patrimonio identitario con un approccio dinamico e attualizzarlo costantemente per produrre un'offerta territoriale competitiva.

Le nuove infrastrutture locali di concertazione, consultazione, decisione e gestione dovranno produrre un importante passaggio di mediazione tra eletti ed elettori. Un protagonismo sociale dal basso che affianchi il Sindaco, la Giunta o il Consiglio Comunale e contribuisca alle decisioni comuni.

